



al manicomio

Con queste storielle avete una serie divertentissima. Potrete trarne delle scenette dialogate, oppure raccontare voi ciascun fatto mentre alcuni ragazzi, precedentemente istruiti, lo "rappresentano", cioè mostrano gesti ed atteggiamenti dei vari personaggi, pure restando muti. In sostanza si tratterebbe di una scena muta che voi commentereste, ovvero di una rappresentazione visiva di ciò che voi descrivete a parole. Provate e sarà divertente.

Se la rappresentate, non fermatevi alla caricatura eccessiva di gesti ed atteggiamenti dei matti, nè metteteli

in farsa; le storielle puntano esclusivamente su balzi fantastici della mente, non privi di logica (vedi il fatto dell'orologio, il pappagallo non maturo, la lettera non urgente, ecc.), ma di una logica... da pazzi!

ROSSO E VERDE

Un miliardario possedeva due pappagalli di alto pregio, ai quali era molto affezionato. Un giorno, per un fatale errore, essi fuggirono via e si rifugiarono su un albero altissimo che si ergeva nel parco del locale Manicomio. Il miliardario si precipitò dal direttore, scongiurandolo di fargli recuperare i pappagalli, ma l'impresa sembrava impossibile: nessun uomo normale sarebbe riuscito ad arrampicarsi su una cima così esile e così alta.

D'un tratto, il direttore ebbe un'idea: c'è un matto che crede di essere una scimmia e che ha l'idea fissa di arrampicarsi. Forse è proprio quello che ci vuole!

Lo chiamano, gli mostrano lassù i due pappagalli immobili, e lo incoraggiano per andarli a prendere. Il matto non se lo fa dire due volte! Padrone infine di arrampicarsi a suo piacimento, si precipita con l'agilità di un gatto... sale... sale ancora... giunge dove il tronco svetta esile nell'aria... il vento fa ondeggiare la cima... il legno sembra scricchiolare... egli avanza... è a portata di mano delle due bestiole che non accennano a fuggire... ne afferra una e scende velocissimo.

Si presenta trionfante davanti al miliardario stringendo solo il pappagallo rosso e glielo porge.

— Perchè non hai preso anche l'altro? — gli domanda il miliardario stupito.

— O che non lo vedete anche voi che l'altro è verde? Quello non... è ancora maturo!

UNA LETTERA

Un matto, un giorno, viene sorpreso a dimenar le mani e a battere le dita nel vuoto, come su di una immaginaria macchina da scrivere.

Uno dei medici cerca di farlo ragionare con qualche domanda:

— A chi scrivi?

— A me stesso.

— Ah, e che cosa ti dici di bello?

— Non lo so, non ho ancora letto la lettera.

— Ma non t'accorgi battendo che la macchina da scrivere non c'è?

E il matto, ammiccando furbescamente:

— Lo so, ma tanto, la lettera... non è mica urgente!

IL SIGNOR OROLOGIO

Vado in visita al Manicomio; un matto mi passa vicino, scuote nervosamente una spalla e poi fa « tac »...

nuova mossa convulsa della spalla e poi « tac »; ...altra scossa e « tac ».

— Scusi, cosa sta facendo? — chiedo.

L'altro mi guarda assai stupito.

— Ma non vede che io sono un orologio? — e ripete il suo gesto e il « tac ».

— Ma un orologio — tentò di obiettare — fa *tic-tac... tic-tac...*

-- Già — mi dice lui — io il TIC ce l'ho qui nella spalla, e perciò faccio solo TAC... TAC...

D'improvviso, come se rammentasse qualcosa, spicca una veloce corsa.

— Dove va, signor Orologio?

— Non posso fermarmi! — risponde — Debbo correre: io sono un orologio che va avanti.

VIVA LO SPORT!

Il direttore del Manicomio a buona ragione andava fiero del suo Istituto ove egli aveva voluto fosse messa in funzione una perfetta attrezzatura sportiva.

— Lo sport cura i nervi! — amava proclamare.

Un giorno, egli volle andare a vedere le attività sportive dei suoi ricoverati.

Stette a lungo ad ammirare i tuffi magnifici che, dal trampolino, numerosi matti facevano nella piscina sottostante.

— Eh, signor direttore, questo è niente! Deve vedere quanto sono belli i tuffi quando nella piscina c'è l'acqua!

* * *

In una sala vicina, il direttore scoprì numerosi matti con la testa fasciata o sanguinante o ricca di enormi

bernoccoli. Chiese subito se, per caso, si fossero tuffati nella piscina senz'acqua, ma gli risposero:

— No, signor direttore, stiamo facendo un nuovo gioco.

— Quale?

— Uno ha segnato col gesso un riga sul pavimento, e adesso facciamo a chi riesce a passarci sotto!

TROPPI PERSONAGGI

Un matto amava molto la lettura. Un giorno dovette scovare un libro veramente interessante perchè scomparve per molte ore dalla circolazione. Lo trovarono solo, in una stanza, che leggeva un gran libro.

— Cosa leggi di così affascinante?

— Oh, un libro meraviglioso, interessantissimo, scritto con uno stile scintillante, dalla trama avvincente... Unico difetto è che ha un po' troppi personaggi e, se non si segue bene l'autore, si rischia di fare confusione.

— Me lo fai leggere? — chiede un altro matto.

Detto fatto, eccolo a divorare il libro, una pagina dopo l'altra, per ore ed ore.

— Beh, che ne dici del libro?

— Oh, ottimo, stupendo, bellissimo. Lo scrittore ci sa proprio fare... Peccato che ci metta un po' troppi personaggi...

— Fatelo leggere anche a me — soggiunge un terzo matto.

Si sprofondò anch'egli nella lettura; riapparve dopo due giorni; aveva letto tutto il volume.

— Cosa te ne sembra?

— Meraviglioso, inarrivabile! Il soggetto è interessante, lo stile è perfetto, ma effettivamente i personaggi sono un po' troppi.

A questo punto, ai tre matti balenò in mente una idea. Si dissero: noi abbiamo letto tutti e tre lo stesso libro e ne abbiamo dato tutti e tre un medesimo giudizio ragionato. Vuol dire che la nostra mente funziona e non siamo più matti!

Corsero tutti e tre dal direttore a spiegargli la cosa e a dichiarargli che non erano più matti.

— Uhm, — fece il direttore — interessante... Vediamo un po' il libro di cui mi parlate...

— Eccolo, signor direttore.

Il direttore, ha un balzo, sgrana gli occhi, poi urla:

— Perbaccolissima, sono quattro giorni che vado cercando *l'elenco del telefono*, e l'avevate preso voi!

TERRORE

L'altro giorno passeggiavo per caso davanti alla porta del manicomio, quando mi si gelò il sangue. La porta era aperta e senza nessun guardiano!

Un pazzo, proprio sulla porta, mi osservava in modo pericoloso. Tirai via di fretta, ma con la coda dell'occhio osservai che mi seguiva. Accelerai il passo, lo accelerò egli pure. Quasi correvo... ed egli dietro. Corsi... e quello mi inseguì. Non riuscivo a staccarlo, il fiato mi mancava, le gambe mi tremavano. Fui costretto a fermarmi, sfinito, e quando quello mi fu vicino, gli mormorai con un filo di voce:

— Senti, fa ciò che vuoi di me, uccidimi anche... ma non ce la faccio più.

Il pazzo mi guardò, poi toccandomi con una mano sulla spalla, mi disse:

— Toh! Hai visto come è bello il gioco? Adesso tocca a te a prendermi!

E corse via, invitandomi ad inseguirlo.

LOGICA

Un matto sembrava proprio guarito. Prima di rilasciarlo, il direttore volle fargli un esame, per assicurarsi se realmente ragionava bene.

— Quanto fa due per due?

— Quattro!

— Bene... senti: se io ti taglio una gamba, che succede?

— Se lei mi taglia una gamba, non posso più camminare.

— Bravo. E se tu non avessi i denti?

— Non potrei più masticare!

— Bravissimo. E dimmi: se io ti taglio un orecchio, che succede?

— Non ci sento più!

— Di bene in meglio. E... se ti taglio anche l'altro orecchio?

— Eh, no, se lei mi taglia anche l'altro orecchio, *non ci vedo più!*

Il direttore, rimase allibito, e pensò che il matto non fosse guarito del tutto. Lo sottopose ad energiche cure, e dopo tre mesi richiamò il pover'uomo per un'altra interrogazione. (Il narratore prolunga l'interrogazione quanto vuole).

— Se io ti tagliassi la lingua, che accadrebbe?

— Non potrei più parlare.

— Benone, e se ti taglio un orecchio?

— Non sento più!

— Benissimo, ora bada: e se ti taglio anche l'altro orecchio?

— Se lei mi taglia anche l'altro orecchio, *non ci vedo più!*

Mah, probabilmente il matto era incurabile; dopo altri tre mesi di cure lo tirano fuori per l'ultimo inter-

rogatorio. Fallito questo, non ci sarebbe stato più nulla da fare e sarebbe rimasto in manicomio tutta la vita.

Gli fanno un sacco di domande (inventale a piacere), sino alle due finali:

— Se a te tagliassi un orecchio, che accadrebbe?

— Non ci sentirei più!

— Bene, e ora attento a non sbagliare: e se a te taglio anche l'altro orecchio?

— Ma signor direttore, quante volte glielo debbo dire che se mi taglia anche l'altro orecchio... *mi va giù il cappello* e non ci vedo più!

Sempre più logica

Il direttore del manicomio ha dato l'incarico ad un matto di riverniciare un enorme armadio, all'ultimo piano.

Nell'andare a vedere come procede il lavoro, vede il matto che scende precipitosamente in cortile, bagna il pennello nel secchio del colore posato a terra al centro del cortile, risale velocissimo le scale, da qualche tocco di pennello, quindi ridiscende... e così via.

Il direttore, stupito, cerca di far osservare al pazzo:

— Ma non è scomodo avere il secchio dei colori e l'armadio così lontani fra di loro?

Il pazzo lo guarda meravigliato, e poi:

— Certo che è scomodo, ma che vorreste? Che portassi giù, da solo, quel po' po' di armadio?

Una macchina difficile

La macchina più difficile che da tempo fosse entrata in Manicomio era... un chiodo, perchè nessuno riusciva a capire come si adoperasse. Avevano provato a metterlo contro il muro... ma dalla parte della testa, e battevano sulla punta enormi martellate cercando di farlo pene-

trare nella parete. Quando tutti i matti ebbero tutte le dita pestate dal martello che, battendo sulla punta, sfuggiva costantemente, tennero consiglio:

— Io dico — disse il primo — che qui bisogna bagnar per bene il muro finchè diventi più morbido, altrimenti il chiodo non entra.

— Macchè — protestò il secondo — bisognerebbe avere un martello concavo, con una cunetta, in modo che, battendo sul chiodo, non scappi via.

— Voi siete matti — interruppe il terzo — non capite che questo chiodo è inutilizzabile? Per un errore di fabbricazione, hanno messo... la testa dove doveva essere la punta, e la punta al posto della testa. È stato fabbricato a rovescio!

Il quarto, allora, si fece innanzi:

— Sembra di stare al Manicomio — disse. — Ma siete diventati matti? Questo chiodo è stato fabbricato benissimo; solamente che esso è fatto... per la parete di fronte.

UN MATTO... « GAGA' »

Con del gesso, un matto aveva disegnato, nel cortile del manicomio, una serie di circoli concentrici. Finito il lavoro, il matto corse nella sua camera e tornò giù vestito in maniera elegantissima.

Il Direttore del manicomio lo fermò:

— Dove vai?

Il matto lo guardò, spalancando gli occhi e, con un sorriso cortesissimo, additando un puntino bianco in mezzo ai circoli che aveva tracciato prima, rispose:

— Ha bisogno di qualcosa, signor direttore? Io... vado in centro!!!

FISSAZIONE

Un matto aveva preso una strana forma di fissazione: credeva di essere un osso, e quindi, ogni volta che vedeva un cane, fuggiva terrorizzato.

Con lunghe e pazienti cure gli misero nella testa, finalmente, che egli era un uomo e non un osso. Poichè sembrava del tutto guarito lo dimisero dal manicomio.

Il matto prese le sue valigie, salutò tutti, si avviò per uscire dal cancello, ma... sul limitare di questo trovò un cane.

Con una fuga spettacolosa, si rifugiò, terrorizzato nella stanza del Direttore.

— Ma come!?! — osservò questi — non eravate guarito?!? Non siete convinto di essere un uomo e non un osso?

— Già — obiettò il matto — io sono convintissimo di essere un uomo, ma il cane... lo saprà poi che io non sono un osso?

CURIOSITA'

Un matto, ogni sera, scendeva dalla sua camera con un cartello in mano, si arrampicava su un altissimo palo nel cortile del manicomio, vi piantava su il cartello, scendeva e tornava a letto. La mattina, prima dell'alba, ritirava il cartello.

Il custode del manicomio non resisteva alla curiosità di sapere cosa mai ci fosse scritto su quel cartello. Una notte aspettò che il matto avesse compiuto la sua opera e, in silenzio, si tolse la giacca e cominciò ad arrampicarsi sul palo. Egli non era matto, non era neppure tanto giovane; arrampicarsi era una dura fatica: sudava, tendeva i muscoli, fu dieci volte sul punto di darsi per vinto; con uno sforzo di volontà raggiunse la mèta agognata. Allungò un braccio, afferrò il cartello e lo contemplò in silenzio. Sul cartello c'era scritto: « *Qui... finisce il palo!* »